

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 2 novembre 1999

PARIGI

Savary alla testa dell'Opéra-comique

■ Jérôme Savary, il noto regista franco-argentino, fondatore del Grand Magic Circus e attualmente direttore del Teatro nazionale di Chaillot, dirigerà la Salle Favart, ex Opéra comique, a Parigi, dal 1° ottobre del 2000. Il progetto, presentato al ministero della cultura, prevede per questo celebre teatro un ritorno alla vocazione primaria del passato con un programma di operette, opere buffe, commedie musicali e la produzione di un nuovo repertorio di teatro musicale contemporaneo. Savary si propone di creare «un teatro musicale popolare che esporti repertori lirici, leggeri del 18mo, 19mo e 20mo secolo» e prevede per ogni stagione una «primavera musicale barocca». «Non voglio fare della Salle Favart un quarto teatro lirico a tempo pieno - ha assicurato - né entrare in concorrenza con l'Opéra del Palais Garnier, della Bastille, con il teatro di Châtelet o quello degli Champs-Élysées, ma dare all'ex Opéra Comique un ruolo complementare».

Tutte le «lolite» di Woody Allen

Un libro racconta le avventure amorose del celebre regista

Non c'è stata solo Soon Yi nella vita amorosa di Woody Allen: la giovane moglie coreana, figlia adottiva di Mia Farrow, è stata solo l'ultima delle «lolite» corteggiate e sedotte dal regista di *Manhattan*. A rivelarlo è una nuova biografia made in Usa del grande Woody. Una delle fanciulle in fiore del «catalogo» fu Stacey Nelkin, una mora di 17 anni che Woody, quarantenne, conobbe durante un provino del leggendario *Jo e Annie*. «La loro relazione segreta durò ben due anni», ha scritto nella biografia l'autore John Baxter: «Si facevano vedere da Elaine, il ristorante preferito di lui. E secon-

do testimoni, Woody arrivava portando la cartella di scuola». L'avventura con Stacey fu «molto intensa» ma si raffreddò quando lui la aiutò ad andare a Hollywood per quella che finì per essere una breve carriera cinematografica. L'epilogo della storia fu, secondo Baxter, paradigmatico: la vita amorosa di Woody, prima di Soon Yi, è stata una serie di relazioni fallite molto meno comiche di tutti i suoi film. Oltre alle tre mogli e ai rapporti ad alto profilo con Diane Keaton e Mia Farrow, Allen fu anche attratto da una varietà di tipi di donne incontrate per caso o grazie al la-

vorio di regista. Deborah Duane, una signorina bene di Manhattan, rientra nella prima categoria: Woody le si avvicinò una sera mentre tornava a casa nella metropolitana vuota e di punto in bianco le chiese: «Vuoi uscire con me?». «A quell'epoca l'approccio per strada era l'unico sistema con cui incontrava ragazze. Non andava mai a una festa, evitava i contatti umani e passava il suo tempo a scrivere», ha rievocato Baxter. La biografia rivela anche che la famosa relazione di Woody con Diane Keaton fu «soprattutto» platonica: «Non era attratto da Diane. Non provava niente per lei sessualmente. Non che non ci sarebbe andato a letto, ma non era lo stesso che con me o con una donna di strada», ha velenosamente confidato a Baxter Louise Lasser, la seconda moglie di Woody. Baxter ha anche ricostruito la crisi del rapporto con Mia Farrow: Woody si sarebbe accorto che le cose non andavano fin dal 1987. Poi, durante le riprese di *Storie di amori e infedeltà*, Woody cominciò a portare Soon Yi sul set. E dopo l'ultimo ciak, Soon Yi disse alla madre che aveva «un'amica» con cui voleva passare tutti i fine settimana. Solo dopo parecchio tempo Mia capì che «l'amica» era in realtà Woody.

ANTEPRIME

Il nuovo Herzog dedicato ai Maya

■ Werner Herzog ha appena finito di girare un nuovo film intitolato *The Wings of Hope*, che racconta l'incidente di un aereo precipitato nella jungla peruviana nel 1971, a bordo del quale si dovevano trovare lui e Klaus Kinski durante la lavorazione di *Fitzcarraldo*. E al momento il regista tedesco sta lavorando ad un film su una strana tribù Maya che convertì i cattolici al suo culto. In un'intervista a *Studio* di novembre, in cui parla anche del documentario «Il mio miglior nemico» dedicato al suo tempestoso rapporto con Kinski («quel bastardo mi manca ancora...»), Herzog racconta che fu un puro caso se non presero quell'aereo. Il regista ha intracciato l'unica sopravvissuta delle 92 persone a bordo, una ragazza tedesca che aveva allora 17 anni, uscita dalla foresta 12 giorni dopo l'incidente, quando le ricerche erano state ormai abbandonate: «Ho ritrovato anche la carcassa dell'aereo - ha detto il regista -, e nessuno aveva mai localizzato».

A «Fenomeni» Mancuso arringa contro Caselli Il pubblico fischia e Maltese accusa...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO È andata in onda da Genova la sesta puntata di *Fenomeni*, il programma di Piero Chiambretti che, nella serata spietata della domenica, raccoglie sulle onde di Raidue i suoi tre milioni di spettatori fissi. Ma ha raccolto anche critiche durissime, soprattutto dopo la puntata da Palermo, nella quale l'ex ministro Filippo Mancuso ha attaccato con violenza l'ex procuratore Giancarlo Caselli, ricevendo peraltro la riprovazione del pubblico. Chiambretti e il programma sono stati accusati di essersi accodati alla campagna della destra seguita alla assoluzione di Andreotti (ospite del programma subito dopo il verdetto).

Piero, che cosa si risponde a chi ti accusa per la puntata con Mancuso? «Mancuso permette di dare colpi a se stesso. La sinistra oggi non ha le palle, o non le mette in mostra. Li abbiamo chiamati tutti, a partire da D'Alema. Se non vengono, che cosa posso fare? O chiamo il mago Zurlo o mi butto sui comici della destra. Così il programma passa per un programma di destra e ce li ho tutti contro. Per esempio, se fai un pezzo con Intini, dovrebbe apparire come un pezzo favorevole alla destra. Ma, montato con spezzoni di pirati, diventa allusivo al craxismo, insomma una cosa che non soddisfa nessuno. Facciamo di necessità virtù».

Qual è l'obiettivo? «Unico obiettivo è fare il registratore, registrare i punti di vista di questi signori. Naturalmente tutto risulta da filtrare e decodificare. Da un lato dice quello che vuole e, a casa, davanti alla tv, c'è un altro che lo vaglia, lo filtra secondo la sua appartenenza. Non posso far dire a Intini quello che in 10 anni tanti tra magistrati e giornalisti non sono riusciti a fargli dire».

Forse le critiche nascono dall'e-

Destra da show



Chiambretti con Mancuso. A sinistra, Victoria Silvstedt. In basso, Antonella Clerici e Funari

Buferà su Piero Chiambretti: «La sinistra teme il mio palco»

quivoco che «Fenomeni» sia un programma comico. Mentre è un programma grottesco e feroce. «Io non sono un comico e l'ho sempre detto. Inoltre quei due aggettivi, grottesco e feroce, mi piacciono molto. Li condivido perché, se ha un difetto la tv, è quello di essere buonista e omologata. Il vero problema, semmai, è la premeditazione».

In che senso? «Il risultato, se è premeditato, può far piacere o no, ma è quello che uno si è meritato. In tv invece succede spesso che si vuole fare una cosa e se ne fa un'altra».

E voi che cosa valevate fare? «Nel programma c'è Mughini, c'è

Busi, c'è Salamini e c'è Andreotti. Insomma in sostituzione del balletto, del giocchino o altri numeri, c'è la parola, parole che vanno in tutte le direzioni».

E quale critica ti è dispiaciuta di più? «Guarda, sinceramente, è la scelta di genere, da quando abbiamo cominciato ad andare in onda, non ho più letto nessun articolo che mi riguardasse. Qualcosa mi hanno raccontato, ma qualunque cosa abbia scritto Curzio Maltese è un suo pensiero personale, uno scontro tra un critico e 3 milioni di spettatori che ci seguono con grande fedeltà. D'altra parte il nostro è un programma di servizio pubblico, che dura

un'ora e mezza striminzita ed è interrotto da ben due break pubblicitari».

Colpa della Rai? «Non so, colpa della Sipra, ma è anche la forza del programma. 18 spot sono uno scandalo, ma anche la fortuna del programma, perché dimostrano che abbiamo uno zoccolo duro che ci segue».

Ma, come dicevi, lo spettatore potrebbe anche non essere d'accordo col programma.

«Può essere o no d'accordo, ma resiste. Io sono partito con la voglia di fare un programma che potesse costituire opinione. Non abbiamo mai pensato di fare un programma di massa, ma un programma che faccia discutere, iniziando dalla pagina politica. Sinistra o destra in questa avventura mi preoccupano meno, anche se io ho sempre dichiarato la mia simpatia per la sini-

stra (e la sinistra per me un po' meno). In un momento in cui i radicali sembrano perduti, ho preferito puntare su quello che chiamo un programma politicamente scorretto. Un programma che non discrimina: registra e mette in scena i fenomeni».

Fenomeni o mostri?

«Questo noi non lo diciamo, perché se no non viene più nessuno. A Palermo abbiamo costituito un piccolo caso politico. I fischi si sono levati fortissimi, come si sono levati gli applausi per Falcone e Borsellino. Mancuso ha pronunciato un discorso violentissimo, che io non condivido, ma il programma ha fatto quello che doveva fare. Certo, avremmo voluto avere Caselli, ma non è stato possibile».

Torniamo invece ai politici della sinistra. Perché non vengono?

«Chiediglielo tu».

Forse non si sentono orgogliosi.

«Esattamente. Allora vadano da Biagi e da Vespa».

Domanda di alleggerimento: quale è il ruolo della Giustizia, cioè di Victoria Silvstedt?

«È una bellezza fenomenale, che addolcisce la pillola».

Dunque, con lei, anche voi visiate in qualche modo garantiti.

«Sta in video talmente poco! A Mediaset la metterebbe dopo dappertutto, dalla *Paperissima*».

E Mughini che c'entra?

«È l'altra faccia di Busi».

No: Busi è molto meglio.

«Sono diversi, ma non a caso sono nello stesso programma».

GIULIETTI

«Però Andreotti gli è sfuggito di mano»

MARCO FERRARI

MILANO «Non credo che Chiambretti sia a capo di un complotto. Mi ha divertito per tanti anni, ha fatto cose corrose, lo trovo uno degli uomini di televisione più intelligenti e stimolanti, ma devo confessare che non mi è piaciuta la trasmissione. Quando ha invitato Andreotti l'ho trovato subalterno mentre al tempo del *Portaletere* era lui a dirigere. In quell'occasione l'artista vero è parso l'ex leader democristiano non il presentatore».

Giuseppe Giulietti, responsabile della comunicazione dei Ds, non ci sta a far salire il prode Piero sul carro della restaurazione: «Non lo vedo come il maggiordomo della prima Repubblica». E allora le polemiche di questi giorni: il ritorno del Caf in tv, la reverenza verso i politici dei vecchi partiti, la nostalgia per Craxi? «La Rai - sostiene il parlamentare Ds - è sempre stato un sismografo che ha registrato quello che accade nel Paese. Ora, che ci sia un'aria un po' mefitica in giro mi pare evi-

dente. E allora c'è chi tenta di riproporre un grande centro televisivo. Il problema, dunque, non è Chiambretti, che certamente non è capo di un complotto, ma il forte fastidio verso questo governo come dimostrano gli attacchi inauditi alla legge sulla parità scolastica».

L'ombra di poteri intoccabili sembra di colpo riemergere anche in Rai rammentando epoche che parevano finite. E i responsi processuali di Andreotti sembrano aver rinvigorito tutti coloro che cercano la rivincita. «La sinistra - spiega Giulietti - ha commesso un grave errore subendo lo slogan "La Rai è dell'Ulivo". Chi conosce l'azienda si rende conto che ancora oggi, nonostante i tentativi di riforma e innovazione, è ancora in gran parte quella in auge nel periodo del Caf. Dovevamo spingere per un'innovazione ancora più radicale».

Nell'ultima puntata di *Fenomeni* ecco che scendono in campo, come ai tempi eroici, Gianni Baget Bozzo e Ugo Intini. È davvero l'effetto Craxi? E davvero la riabilitazione del vecchio Caf? Diciamo che Chiambretti sa usare in chiave spettacolare anche persone di matrice politica.

Una dote che, in apparenza, non si addice alla sinistra. «Il varietà televisivo - afferma Giulietti - è uno strumento in discussione, anche se esiste una difficoltà della sinistra ad usare linguaggi nazionali-popolari. Non ci si rende conto che in una società come l'attuale bisogna semplificare i propri discorsi. Nello slogan e nello spot il Polo è più bravo».

Eppure, viene da pensare, ciò che di innovativo emerge in televisione viene dalla sinistra, nasce a Raitre, ha radici antiche nella satira antiregime. «Sì, è vero - sostiene Giulietti - bisognerebbe riflettere sull'esperienza originaria di Raitre, che è stata un luogo dove si è sperimentato divertimento, critica e ironia ma anche capacità di parlare al pubblico giovanile. Il nuovo comico, il nuovo cinema italiano è nato lì. Quella Raitre fu distrutta proprio dal governo Berlusconi». E la paura dei politici di sinistra di misurarsi fuori dagli schemi classici esiste oppure no? «Io - dice Giulietti - non ci andrei da Chiambretti poiché in quel tipo di trasmissione il contenitore determina il tuo linguaggio, quindi non sarei in grado. Ciascuno di noi deve misurarsi su ciò che sa fare».

CONFESSIONI

Clerici, Funari, Venier, Baudo, Raffai... Disoccupati e «felici». Ma sarà vero?

MICHELE ANSELMI

ROMA «Gori, Giovallini, Costanzo, Pace, Pasquinelli, Mediaset tutta, vi prego, trovate subito un lavoro alla Clerici». Ci voleva un affilato «A fil di rete» di Aldo Grasso per riportare su binari più congrui all'argomento le pubbliche lamentazioni della bionda presentatrice rinasta senza «linea verde» ma ospitata un po' ovunque dalle reti Fininvest. Lei dice che la Rai l'ha scaricata con un fax senza darle spiegazioni, la Rai fa sapere invece che aveva chiesto una cifra esorbitante. Sia come sia, la Clerici è entrata a far parte di quella nutrita pattuglia di «disoccupati d'oro» che la tv ha messo momentaneamente a riposo. Tranquilli: non rischiano la fame e nemmeno l'indigenza, semmai solo un giro in panchina in attesa di qualche altro ingaggio a prezzi più ragionevoli. Lo si evince dall'accurata inchiesta

■ LONTANI DAL VIDEO «Novella 2000» racconta il dolce far niente di alcuni vip della tv. Si scopre che...

dini, rivelando a sorpresa un' apprezzabile saggezza d'altri tempi, perfino la capacità di sorridere un po' delle proprie disavventure professionali.

Lettera istruttiva coi tempi che corrono. Ma sarà tutto vero? Il più sfacciato, come sempre, è Funari, uomo che non si piange addosso, mai: «Da quando non lavoro faccio 6-700 milioni di fatturato l'anno con poche comparsate alle tv locali.

di Tiziana Sabbadini pubblicata dall'ultimo numero di «Novella 2000». Dove vari «scaricati» di lusso (Funari, Venier, Clerici, Baudo, Forte, Raffai, Bonaccorti) si fanno volentieri intervistare da Tiziana Sabbadini, rivelando a sorpresa un' apprezzabile saggezza d'altri tempi, perfino la capacità di sorridere un po' delle proprie disavventure professionali.

Il resto del tempo mi diverto a vivere». Bravo. E aggiunge: «Solo gli sciocchi possono pensare di essere sempre sulla cresta dell'onda. Io stesso, perfino nei periodi in cui guadagnavo anche un miliardo al mese, sono sempre stato consapevole che la cuccagna poteva finire improvvisamente».

Se, al pari dei calciatori fuori età, Funari capitalizza il denaro accumulato negli anni, per costruirsi «un futuro tranquillo», Donatella Raffai ammette che «quando si passa dalla categoria "personaggio pubblico" a quella di "persona qualunque" si soffre», mentre Pippo Baudo, prossimo al ritorno in casa Rai, può permettersi di dire: «Vivo bene la lontananza dalla tv». Sarà perché, specifica Superpippo, «in questo periodo di involuzione drammatica della società, i programmi sembrano adeguarsi all'ignoranza e all'incultura generali».

E le bionde? Il riposo coatto patito

da Mara Venier dopo qualche tonfo sulle reti Mediaset s'è trasformato, a sentir lei (e c'è da crederci), in una pausa psicologicamente proficua, da dedicare al corpo e all'anima. «Ho ripescato dentro di me una gran voglia di coccolarmi. Mi piace farmi i massaggi e poi mi faccio regalini», spiega l'ex attrice, per la quale «è bellissimo scegliere frutta e verdura tra la gente». Magari poteva farlo anche prima, ma tant'è. Lunghi dall'abbatterla - certo il conto in banca aiuta - la batosta sembra averla fortificata, facendole assaporare la vita vera, incluse le lezioni quotidiane di inglese. Fatica invece ad assumere un atteggiamento zen Antonella Clerici, la quale riconosce di avere sofferto «un'astinenza da video» queste stelle (momentaneamente) cadenti. Abituate più ad apparire che a sparire, praticano l'ospitalità selvaggia come l'estrema risorsa prima di scivolare sul piano inclinato delle teledivite: il che è umana-

botta ha lasciato qualche segno, se è vero che dopo il licenziamento ha «messo sale benedetto nella borsetta, acceso tre ceri in chiesa e pregato la mamma di aiutarla dal cielo». In compenso s'è comprata tanti vestiti e col fidanzato Sergio Cossa hanno deciso di sposarsi entro il 2000, «sempre che non capiti un contratto tv tra capo e collo».

Non c'è che dire: hanno maturato una rigida filosofia stakanovista queste stelle (momentaneamente) cadenti. Abituate più ad apparire che a sparire, praticano l'ospitalità selvaggia come l'estrema risorsa prima di scivolare sul piano inclinato delle teledivite: il che è umana-

